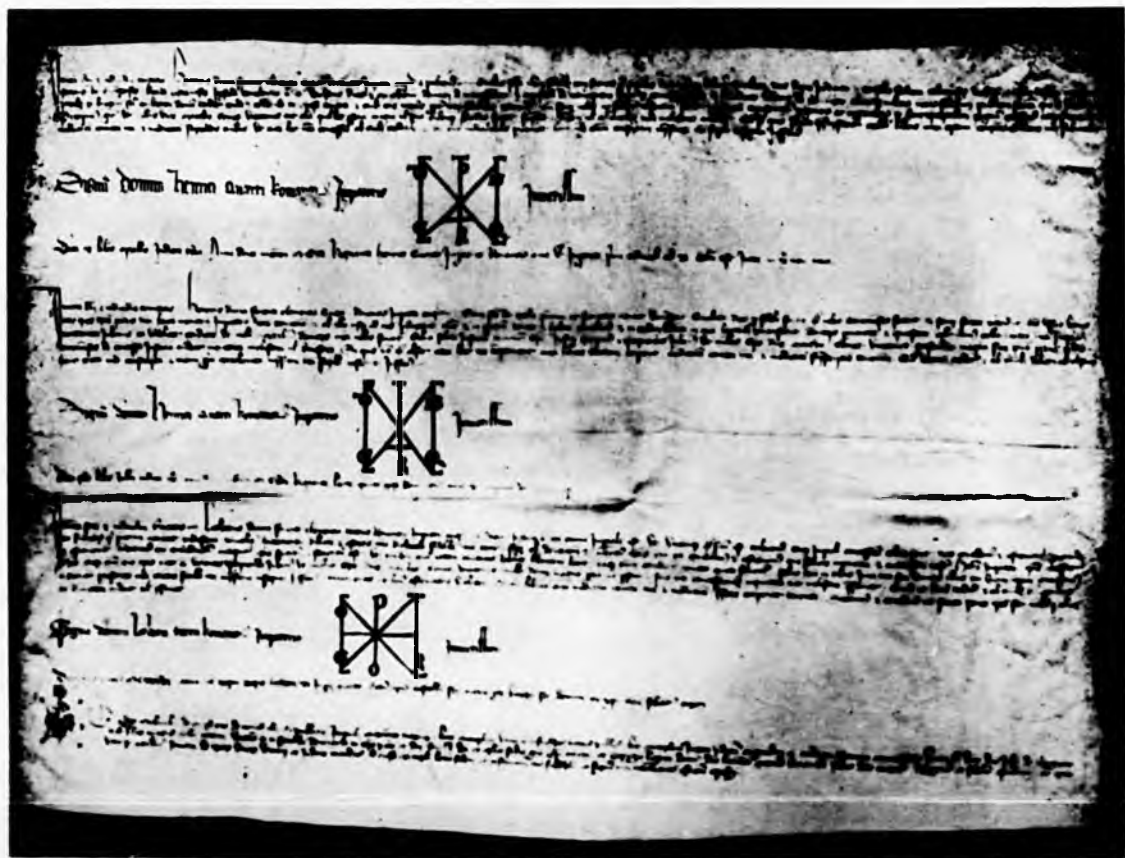


ziativa sotto la guida e coll'incoraggiamento del Segretario generale del Comune gr. uff. dott. Camillo Gay.

Colla pubblicazione di questo Inventario, si è compiuta degnamente la sistemazione e l'ordinamento dell'Archivio storico del Comune, e si è attuata una iniziativa che per la sua conservazione e per la sua consultazione non potrebbe desiderarsi migliore. Il Comune di Torino ha avuto sempre vivissimo il culto delle antiche memorie e fin dal Trecento si è preoccupato che le carte del suo Archivio fossero conservate in luogo sicuro, ordinate ed inventarizzate. Quasi certamente fin dai tempi del Comune cittadino, prima della signoria sulla città degli Acaia e dei Savoia, esisteva nel convento dei frati minori, presso la Chiesa di San Francesco, un'archa con più chiavi, nella quale erano riposti tutti gli atti più importanti e le scritture del Comune. Ma è soltanto colla fine del Trecento, e precisamente nell'agosto del 1398, che il Maggior Consiglio del Comune deliberò di compilare un inventario delle carte contenute nell'archa affidandone le chiavi ai *clavarii*, eletti dal Vicario e dal giudice, per impedire che le carte andassero disperse o potessero comunque venir manomesse. Meglio e con più energia si provvide però all'Archivio comunale qualche anno dopo

nel 1404, quando essendosi rilevata l'insufficienza delle disposizioni date nel 1398 e ancora nel 1401, si deliberò che tutte le carte conservate nell'archa venissero ordinate e tenute distinte secondo la materia a cui si riferivano, in apposite tasche di tela, come allora si usava, e di tutte, senza distinzione, dopo questo ordinamento, si redigesse un completo inventario. Pare però, da quanto si legge nelle successive deliberazioni del Maggior Consiglio del Comune, che nelle carte dell'archivio dovevano essere avvenute numerose dispersioni, o meglio, che molti privati detenessero scritture riguardanti il Comune. Senza pensare a sottrazioni dolose dall'archivio comunale, forse, come anche oggi avviene, molte carte dovevano esser rimaste a mani dei consiglieri e degli ufficiali del Comune, in occasione del loro ufficio o di affari che avevano trattato nell'interesse della città. Il caso è storicamente accertato nel 1593, per gli atti ch'erano a mani del segretario, Giovanni Angelo Silva. Certo è che si susseguono nel Quattrocento e nel Cinquecento le diffide con comminatoria di pene fiscali, ai detentori di scritture del Comune per invitarli a restituirle all'archivio cittadino; e, per la maggior solennità dell'intimazione e coll'intento di ottenere un sicuro risultato, si ricorre anche al papa Leone X, che sotto pena di scomunica attorno al 1518, intimò la restituzione delle carte comunali.



La copia autentica dei diplomi degli imperatori Enrico IV, Enrico V e Lotario III degli anni 1111, 1116 e 1126